

IN

PRIMO

PIANO

◆ No delle confederazioni all'idea del ministro di rivedere la carta dei lavoratori

D'Antoni: meglio pensare al Patto di Natale

◆ La Cgil: è inutile mettere sul tavolo altri impegni, c'è già da affrontare la delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali

◆ Polemiche anche sul ddl per gli «atipici»

Epifani attacca gli industriali: non possono pensare che questi giovani siano senza tutele

Sullo Statuto dai sindacati stop a Bassolino

«Non creiamo un caso al giorno». Nuove occupazioni, Confindustria boccia la legge

Sviluppo Italia Si è insediato a Roma il cda

■ Né direttore generale, né amministratore delegato. Sarà un vicepresidente vicario, Mariano D'Antonio, invece, ad affiancare il lavoro del presidente, Patrizio Bianchi, cui sono stati conferiti i poteri di amministrazione. Sono queste le prime decisioni del primo cda di Sviluppo Italia, che si è insediato ieri pomeriggio a Roma. Il cda non ha ripartito alcuna delega, ma si è riservato di definire collegialmente l'indirizzo programmatico e le linee di coordinamento. Ha però dato incarico a Bianchi di invitare formalmente i vertici delle 8 società che, da qui a fine giugno, dovranno confluire nella Holding, ad assicurare sia la continuazione dell'attività ordinaria che l'avvio di tutte le informazioni necessarie per il coordinamento previsto.

ROMA Aveva chiesto «calma e pacatezza» il ministro Bassolino parlando ieri al l'Unità. Calma e pacatezza per mettere prima di tutto in pratica il Patto sociale siglato a dicembre e firmato lunedì scorso. Calma e pacatezza per parlare di qualsiasi altra cosa, dalla flessibilità, alle soglie, allo Statuto dei lavoratori. Sempre e comunque col metodo della concertazione, sempre e comunque con l'accordo delle parti. Ma è bastata la risposta alla domanda «Lo Statuto dei lavoratori è ancora valido?» a scatenare un'altra polemica e il non anticipato dei sindacati. «È materia sul quale gli studiosi stanno confrontando da tempo - ha detto il ministro del Lavoro - un tema sul quale dobbiamo riflettere è come avere soluzioni che possano segnare un passo avanti nella dignità di tanti giovani».

Se lo Statuto dei lavoratori non basta più, se bisogna metterci mano per aggiornar-

lo, i sindacati interpretano al di là delle parole del ministro e dicono no. «Lo Statuto dei lavoratori è in piena salute, è ben fatto, parlarne in maniera generica non serve», è la reazione di Sergio D'Antoni, segretario Cisl. Piuttosto che ad un ripensamento dello Statuto dei Lavoratori, sarebbe meglio che Bassolino si concentrasse ad attuare gli impegni previsti dal Patto di Natale. È l'invito del segretario confederale, Adriano Musi, secondo cui «solo quando si sarà completato questo lavoro, che prevede impegni per quattro anni, si potranno iniziare ad affrontare altre tematiche». In verità il ministro aveva sottolineato nell'intervista che l'impegno più importante è l'attuazione del Patto, ma la polemica che si porta appresso anche le discussioni dei giorni scorsi su flessibilità e piccole imprese parte comunque. Approfitta del fatto che se ne parli per ribadire

l'opinione che «lo statuto dei lavori ci impedisce di crescere, l'Api, l'associazione piccole e medie industrie aderente alla Confapi.

Lega, invece, le questioni il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani. «Non possiamo pensare ogni giorno a un nuovo obiettivo, ammesso che sia così - dice ribadendo il ragionamento del segretario confederale Casadio, sempre Cgil - Dalla firma del patto sociale a oggi abbiamo sentito parlare di contratto europeo, di flessibilità per le aziende che hanno meno di 15 dipendenti e decidono di crescere, di part-time anti-pensione di anzianità e pro-occupazione e ora di Statuto dei lavoratori inadeguato. L'agenda del primo semestre di quest'anno è già troppo fitta per metterci altri impegni. C'è la delega sulla riforma degli ammortizzatori sociali da affrontare». Epifani interviene anche sul disegno

di legge sul lavoro atipico passato giovedì in aula al Senato: «La reazione di Confindustria è incomprensibile e oscurantista. Non possono pensare che la tutela dei diritti di questi giovani impegnati in nuovi lavori non debba essere affrontata». Si riferisce il sindacalista alle parole del vicepresidente degli industriali Carlo Callieri che considera l'approvazione del disegno di legge una «violazione del Patto di Natale perché non è stato supportato da un sufficiente confronto tra le parti». Anche la Confindustria boccia il disegno di legge Smuraglia (dal nome del primo

firmatario) «una risposta di ulteriore rigidità che non risolve i problemi per cui le imprese sono ricorse al lavoro atipico - dice il presidente Spalanzani - cioè l'assenza di flessibilità e l'alto costo del lavoro, e quindi finirà per favorire la crescita del sommerso».

Fe. Al.



F. Cortellino/G. De Bellis

L'INTERVISTA ■ CARLO SMURAGLIA

«Le tutele? Miglioriamole»

FERNANDA ALVARO

ROMA Carlo Smuraglia, presidente della Commissione lavoro del Senato e primo firmatario della disegno di legge sul lavoro atipico passato giovedì in aula a palazzo Madama.

Bassolino ieri ha sostenuto che lo Statuto dei lavoratori «è stato un grande fatto democratico, un fatto di civiltà», ma che le novità intervenute nel mondo del lavoro impongono un'attenta riflessione. Il disegno di legge passato ieri nell'aula del senato sul lavoro atipico è un complemento dello Statuto? E la legge 300 del 1970 è «stata» o «è». C'è bisogno della sua revisione, della sua attualizzazione?

«Io penso che attualmente non ci sia da porre mano allo Statuto dei lavoratori che ha ancora molti elementi di validità. Ha norme che possono essere attualizzate e certamente lo si farà. Ma questo è un

problema diverso rispetto al fatto che la legge 300 riguardava una struttura del rapporto di lavoro e del lavoro in generale che era quella tipica degli anni Settanta. Se nel frattempo sono arrivati tanti nuovi modi di lavorare, in aggiunta a quelli precedenti che, sia ben chiaro non sono scomparsi, allora integriamo la disciplina vigente per il lavoro subordinato cominciando a delinearne almeno una di base per i lavori atipici. Su questo si dichiarano tutti d'accordo, le differenze nascono quando poi si cerca di capire quali sono le tutele e si cerca di passare al concreto. Per tornare a Bassolino, anche se non sono l'interprete ufficiale del pensiero del ministro, mi pare che suggerisca di tener conto del nuovo modo di entrare

nel mercato del lavoro per trovare delle forme che salvaguardino la dignità di tanti giovani. Che è quello che si è cercato di fare con questa legge. E visto che il ministro parla di riflessione e di coinvolgimento di forze intellettuali, assicuro che noi della commissione Lavoro del Senato stiamo riflettendo da due anni e abbiamo coinvolto studiosi ed energie. Avevamo avuto l'appoggio del precedente governo e anche di questo, con la presenza del sottosegretario al lavoro Viviani. Bisogna passare dal parlare tutti di nuovi lavori e nuovi

problemi, al fare qualcosa. Noi abbiamo fatto un primo passo, anche sperimentale».

Ieri il disegno di legge è stato approvato in aula con il no del Polo «perché troppo rigido», e il no di



G. De Bellis

Rifondazione «perché troppo liberista»...

«Le due obiezioni si elidono a vicenda e dimostrano con chiarezza che abbiamo cercato di trovare una strada che non irrigidisse il

rapporto. Perché, al di là dei lavori subordinati camuffati, sappiamo che ci sono giovani interessati a queste forme di lavoro flessibile prima di entrare in maniera definitiva nel mercato del lavoro. Per

altro verso sarebbe sciocco assimilare tutto questo al lavoro dipendente quando il lavoro dipendente è un'altra cosa».

A proposito di assimilazione al lavoro dipendente, Confindustria pensa che l'abbiate già fatto.

«Non è vero. E non condivido gli esempi fatti per dimostrarlo. Il contratto scritto è una garanzia per il datore di lavoro e non solo per il lavoratore. Sul parametro da indicare per la retribuzione, noi non ne avevamo uno da fissare e allora abbiamo pensato alle forme più vicine a quel settore o del lavoro dipendente o di quello autonomo. L'altro esempio è il diritto di informazione. Se c'è uno che deve essere informato sull'azienda, sul movimento del mercato del lavoro è proprio il lavoratore di questo tipo. L'informazione è il minimo che si può consentire se non si vuole che questi siano precari, abbandonati a se stessi».

Gli industriali vi accusano di aver violato il Patto sociale.

«Perché? Perché come dicono loro invadiamo campi affidati all'autonomia delle parti? Adesso non esageriamo. Stiamo creando una base di diritti in un ambito dove l'autonomia delle parti non c'è. Nessuna violazione del Patto, naturalmente noi rispettando le parti e le parti rispettando il Parlamento. Che non è un notaio».

Ci sono voluti due anni, due saggi in commissione Lavoro per avere il primo via libera del Senato. E ora cosa succede?

«Adesso tutto passa alla Camera dove ci sono altri disegni di legge su questa materia, tra i quali uno firmato da Mussi e Innocenti che non è affatto lontano dal testo che abbiamo approvato. Se c'è da migliorare qualcosa, lo si faccia. Però che facciano presto. Perché è iniquo che questa massa di più di due milioni di lavoratori resti priva di tutela mentre noi discutiamo, approfondiamo, mobilitiamo e ri-mobilitiamo le nostre energie intellettuali».

STRANI LAVORI

E A NEW YORK SI DIVENTA «ATIPICI» PORTANDO I RAGAZZI A TEATRO

RICCARDO LIGUORI

Muore operaio alla Pirelli cavi Lunedì sciopero

■ In un incidente sul lavoro è morto, alla Pirelli cavi di viale Sarca, Giuseppe Bartolo, operaio specializzato di 27 anni. Il giovane è stato colpito da una scarica elettrica. La Cgil ha diffuso una nota in cui chiede «che venga fatta piena luce su quanto avvenuto e sulle responsabilità», esprime «cordoglio alla famiglia di Giuseppe Bartolo e si impegna ad informare e a mobilitare i lavoratori già nella giornata di lunedì, con uno sciopero e con un'assemblea».

«Essere flessibili, disposti a cambiare lavoro, in America è normale; per una donna lo è probabilmente di più. Ma anche in America, una trentina di anni fa, tutto questo non sarebbe stato possibile». Jackie Pine è una bella signora americana un po' sopra la quarantina. Nella sua vita ha fatto diversi lavori. Sempre da indipendente (o da free lance, come si dice ormai anche da noi) e sempre nel campo dello spettacolo. Dalle produzioni televisive, alla pubblicità, all'organizzazione di film festival. Ora ha cambiato genere: porta la gente a teatro. O meglio, ci porta gli alunni delle scuole newyorkesi.

La sua compagnia si chiama Early Stage Program. Nel 1983 era una branca del Dipartimento

TUTTI A BROADWAY Musical gratis (o quasi) con piena soddisfazione di teatri e studenti

alla Cultura del Comune di New York. Nel 1991 è stata più o meno «privatizzata», in conseguenza dei tagli apportati all'amministrazione della Grande Mela. Quattro anni dopo è diventata un'organizzazione no profit. Non gode di particolari sovvenzioni, il Comune si limita a pagarle gli uffici e le bollette del telefono.

Da quasi un anno Jackie Pine gestisce l'Early Stage Program insieme alla sua amica Amy Sultana.

Il lavoro è diviso esattamente a metà: quando c'è una l'altra sta a casa. Girano per le scuole, prendono contatti con i professori, organizzano incontri con gli artisti e le classi. E soprattutto, come si diceva, portano gli alunni nei migliori teatri di New York.

La cosa funziona pressappoco così: i manager di un teatro si rendono conto di avere dei posti liberi per la recita del giorno successivo, o del giorno dopo ancora, e di avere scarse probabilità di venderli; telefonano a Jackie, che «rastrella» gli studenti e per un paio di dollari (3.500 lire, il prezzo della prevendita) vende loro i biglietti. I soldi li incassa lei.

La sera seguente il risultato è questo: 1) la sala è piena, con grande soddisfazione degli attori e con una claque assicurata; 2) i ragazzi si godono uno spettacolo del Lincoln Center o di Broadway avendo sborsato un prezzo irrisorio (e in gran parte si tratta di giovani che provengono da quartieri popolari, che con la prosa, i balletti e i musical non hanno una grande confidenza); 3) i manager possono detrarre dalle tasse praticamente tutto il prezzo dei biglietti affidati alla Early Stage Pro-

gram - che altrimenti sarebbero rimasti invenduti - perché il fisco americano li considera alla stregua della beneficenza, e quindi praticamente esentasse.

Tutti contenti, insomma. E anche Jackie e la sua amica. Con i proventi della loro attività non c'è da arricchirsi, anzi per i primi otto mesi sono riuscite a malapena a pagarsi le spese. Ma non disperano: «Era previsto, ma la mia intenzione è comunque quella di guadagnarci abbastanza per vivere - afferma - e poi si tratta di un lavoro politicamente utile». Dice proprio così, «politically useful», che noi tradurremmo probabilmente in «socialmente utile», se non ci venissero in mente gli Lsu, napoletani e non, che chiedono l'assunzione diretta da parte dello Stato. Cosa che peraltro Jackie Pine non si sogna lontanamente non solo di fare ma persino di immaginare.



Una veduta di Broadway a New York

Ed Bailey / Ap

I modelli americano e italiano sono lontani mille miglia tra loro, ma a volerli trovare qualche aggancio si può dire che l'esperienza di Jackie e della sua amica Amy ricorda quella delle Onlus, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Il volontariato, insomma. Ma si tratta di un paragone azzardato. Forse perché da noi, come dice il presidente del Forum del Terzo settore Nuccio

Jovene, «lo Stato ha paura di considerare queste organizzazioni, invece di considerarle una ricchezza».

A casa nostra, poi, Jackie e Amy dovrebbero fare i conti con la Siae, e con la politica dei finanziamenti alle istituzioni culturali. A conti fatti, insomma, si arrenderebbero, e nei teatri avremmo qualche migliaio di ragazzi in meno.

